

Temi de Il danzatore dell'acqua di Ta-Neishi Coates (Einaudi 2020)

Raccontare la schiavitù

La schiavitù è un perpetuo desiderio insoddisfatto, significa trovarsi in un mondo di cibi proibiti e cose intoccabili: la terra che ti circonda, gli abiti a cui fai l'orlo, i biscotti che prepari. Ma quel desiderio lo soffochi, perché sai dove ti porterebbe. (Ta-Neishi Coates, Il danzatore dell'acqua, p. 109)

La storia di Hiram è prima di tutto la storia di uno schiavo, e questo è già un elemento innovatore e sovversivo, come ci indica Coates in apertura con le parole di **Frederick Douglass**, perché “per la storia del padrone non sono mai mancati i narratori”.

A partire dal XVI secolo la tratta degli schiavi divenne una rete commerciale estesa a tutto il mondo e si stima che furono circa **10 milioni** le persone ridotte in catene e deportate forzatamente dall'Africa occidentale al solo Nuovo Mondo. Ma i resoconti e l'analisi storica su questo periodo sono spesso resi difficoltosi dalla carenza di documentazione e dalle tensioni politiche e culturali che ciclicamente circondano l'argomento.

Un tentativo molto importante per rimediare a questa lacuna è stato fatto dal **New York Times** nel 2019, in occasione del 400° anniversario dal primo arrivo documentato di una nave negriera in America, con il **1619 Project**¹, una raccolta di saggi, articoli, materiali e testimonianze che mirano a scalfire la narrazione ufficiale degli Stati Uniti come nazione fondata sull'ideale della libertà. L'intento, in senso lato “revisionista”, di questo progetto è stato ampiamente criticato, non da ultimo da Donald Trump, che ha minacciato di tagliare i fondi pubblici a tutte quelle scuole che avessero inserito l'argomento nei propri curricula didattici, per poi rilanciare l'istituzione di una commissione la realizzazione di un nuovo curriculum di “educazione patriottica”.²

La storia della schiavitù è da sempre un terreno di aspra contesa politica. Nonostante l'abolizione della tratta atlantica ratificata dal Congresso nel 1808, l'istituto della schiavitù (soprattutto negli stati del Sud) rimase intatto e fu al centro delle rivolte che portarono alla secessione e alla guerra civile americana tra il 1861 e il 1865, anno della firma del **13° emendamento**, che lo abolì definitivamente. Durante la successiva ricostruzione, tuttavia, la condizione degli ex-schiavi rimase precaria, senza garanzie per il rispetto dei diritti formalmente acquisiti e ostacolata da provvedimenti duramente repressivi. La segregazione razziale divenne pervasiva e ottenne una sua istituzionalizzazione nell'insieme delle **leggi dell'era Jim Crow** che imponevano una separazione dei ruoli e degli spazi pubblici basandosi su criteri apertamente razziali. Solo con le **lotte per i diritti civili** degli anni '60 del '900 fu ottenuto il rispetto dei diritti sanciti costituzionalmente quasi un secolo prima, e si aprì una nuova fase di lenta integrazione. Nonostante i risultati di questo lento processo, sono ancora in molti a denunciare la persistenza di quelle strutture che sostennero e legittimarono il sistema schiavistico americano, oggi

¹ Vedi <https://www.nytimes.com/interactive/2019/08/14/magazine/1619-america-slavery.html>

² Vedi https://www.washingtonpost.com/lifestyle/style/1619-project-took-over-2020-inside-story/2020/10/13/af537092-00df-11eb-897d-3a6201d6643f_story.html

sproporzionatamente rivolte contro le minoranze - come il sistema penale e carcerario, quello di sorveglianza, i criteri restrittivi di accesso all'impiego, alla casa, ai servizi sociali, alla sanità e alla sicurezza. La nuova ondata di proteste che ha investito tutti gli Stati Uniti nel 2020 testimonia come il cammino per ottenere una piena liberazione dagli spettri dell'era schiavista sia ancora lungo e difficile.

La Sotterranea

In Virginia eravamo fuorilegge, cosa di cui andavamo fieri, perché ci gloriavamo di violare i principi morali di un mondo che ritenevamo fondato su una legge demoniaca. (Ta-Neishi Coates, *Il danzatore dell'acqua*, p. 186)

La **Ferrovia Sotterranea** era una rete di attivisti, ex-schiavi fuggiti (o schiavi che si erano potuti comprare la libertà), intellettuali abolizionisti, filantropi e altri militanti per lotta contro la schiavitù, attiva dalla fine del 1700 alla seconda metà del 1800. I suoi affiliati operavano in segreto, in aperto contrasto con il **Fugitive Slavery Act** del 1793, la legge federale che imponeva la cattura e il ritorno forzato degli schiavi fuggitivi. Delle sue operazioni ci sono pervenute poche testimonianze dirette, probabilmente perché la maggior parte dei documenti prodotti dai suoi membri era destinata ad essere distrutta immediatamente per evitare di mettere a repentaglio le missioni e l'organizzazione. Gli agenti della *Ferrovia Sotterranea* erano divisi in *stazioni*, gruppi locali, che si occupavano di individuare e contattare gli schiavi nelle piantagioni, per poi condurli verso il Nord utilizzando vari metodi, come la falsificazione di attestati e documenti ufficiali, il pagamento dei titoli di proprietà, la collaborazione di proprietari terrieri "illuminati" e la fuga clandestina attraverso reti di "case sicure". Anche la storia della ferrovia sotterranea è una storia contesa. La sua indubbia realtà si intreccia con l'immaginazione, che ne ha fatto nelle piantagioni un mito nutrito dal desiderio di liberazione degli schiavi.

Anche nel racconto di Coates la *Sotterranea* è avvolta dal mistero e dalla magia. Ne recano traccia per esempio i **canti**, che informavano dell'arrivo di guide o agenti. I canti sono onnipresenti nelle piantagioni in cui vive Hiram, servono a sfuggire dalla fatica brutale del lavoro, ma parlano anche di terre promesse, di liberazioni, o mantengono viva la memoria di antenati e antichi dei. Quella del popolo di Hiram è una storia fatta invisibile ai padroni, perché composta solo di racconti orali a loro incomprensibili e indecifrabili, come se fossero scritti sull'acqua, quella stessa acqua che aveva segnato la separazione atlantica con la propria terra d'origine e che continuava a segnare lo strappo quotidiano dai propri affetti, deportati oltre i flutti del Mississippi. Non da ultimo, l'acqua in cui vive **Mami Wata**, dea che accompagnava i viaggi delle navi negriere promettendo paradiso e riposo a chi si fosse abbandonato alle sue braccia, e che ancora oggi, come testimoniano i lavori dell'etnopsichiatra **Roberto Beneduce**, è citata dalle persone che rimangono intrappolate nelle reti di prostituzione, debiti e sfruttamento, che oggi costituiscono *le nuove schiavitù*.³ Affidarsi a entità soprannaturali e alla magia diventa quasi inevitabile in una vita condannata perennemente a quella che l'antropologo Ernesto De Martino

³ Cfr. Per esempio Beneduce R., e Taliani S. (2001) "Un paradosso ordinato. Possessione, corpi, migrazioni", in *Antropologia-Annuario*, 1: 15-42. (link <https://www.ledijournals.com/ojs/index.php/antropologia/article/viewFile/90/80>)

chiamerebbe “**crisi della presenza**”, una crisi radicale dell’essere storico dell’individuo, come è la vita in schiavitù, in cui un intero popolo trova la propria cultura e i propri costumi aboliti perché in contraddizione con una civiltà che gli viene imposta.

Memoria e Racconto

C’è una ragione per cui dimentichiamo. Per proteggere il mio cuore ho smesso di contare quelli che scomparivano. (Ta-Neishi Coates, Il Danzatore dell’acqua p. 320)

Il vero salto nella storia di Hiram avviene grazie al **potere della memoria e del racconto**. Fin da piccolo le persone gli parlavano, gli raccontavano le loro storie, glielne consegnavano perché le custodisse con la sua ottima memoria. E lui così faceva, ascoltava tutti. Ma è con il racconto che i possessori della *Conduzione* riescono come a teletrasportarsi e a condurre gli altri alla libertà. Come capirà Hiram nelle peripezie della trama, questo potere deriva da un grande sacrificio, quello della ripetizione del trauma e della sofferenza, dell’affrontare un destino peggiore della morte, quello della morte in vita. Per coloro che vedono le persone più amate trascinate altrove, senza la possibilità di rivederle, senza il diritto di un addio, dimenticare è necessario. È come se una parte di loro fosse morta e, “come chirurghi, sanno che l’amputazione deve essere eseguita immediatamente” (16). Remare controcorrente, rivangare nella fossa, diventa invece **l’atto di coraggio che riesce a rendere visibile un sentiero**:

...un ponte che attraversa il fiume, anzi, molti ponti, che collegano tutte le isole, molti ponti fatti ognuno di una storia diversa. E quei ponti non solo li riesci a vedere, riesci anche a camminarci sopra, e a guidarci sopra altre persone, a condurre quei passeggeri con la stessa sicurezza con cui un macchinista conduce un treno. La Conduzione è questo. I molti ponti. Le molte storie. La strada che attraversa il fiume.

Il discorso sulla memoria racchiuso nel romanzo di Coates ha in sé questo **valore rivoluzionario di testimonianza**, di ricostruzione di una storia e di comunità dimenticate. La *Sotterranea* riconnette i fili di queste storie, lavora per ricongiungere i figli alle madri e ai padri, gli amanti, i parenti e i fratelli, inverte l’operazione di **oblio forzato** voluta dai padroni, vessati da una fosca comprensione del peccato della schiavitù ma mai decisi a negare la propria superiorità divina.

La difficile libertà

Se non potete impedirgli di smembrarci, se non potete riunirci, allora la vostra libertà vale poco e la vostra chiesa e la vostra città non hanno niente in serbo per me. (Ta-Neishi Coates, Il Danzatore dell’acqua p. 198)

Se da un lato è un avvincente romanzo storico e di formazione sul potere eversivo della memoria, *il danzatore dell’Acqua* ha anche un altro obiettivo, la riflessione sul tema della **libertà**. Seguendo le operazioni della *Sotterranea*, Hiram raggiunge Philadelphia e scopre un mondo in cui non è più necessario nascondersi o indossare maschere, respira l’aria della libertà. Ma come gli verrà confessato da un altro agente, scoprirà “che ottenere la

libertà è solo la prima parte (...) poi bisogna imparare a vivere liberi” (p. 197), perché quella stessa aria viene resa irrespirabile dalla consapevolezza che altri non ne possano godere. Come Coates farà dire a Corrine Quinn, aristocratica della Virginia convertitasi alla causa abolizionista, **“la libertà è una chiamata alle armi contro la mancanza di libertà”**, e in questo senso è la vera battaglia di Hiram e il motivo per cui non riesce a staccarsi dalla *Sotterranea*.

Quella di Coates è una contro-storia della libertà americana: libertà non come libertà incondizionata di azione, ma, per citare il filosofo Emmanuel Levinas, come una **“difficile libertà”**, che si scopre già da sempre vincolata alla responsabilità per la vita e la libertà degli altri. Come scrive Levinas in *Totalità e Infinito*, al cospetto dello straniero, della vedova e dell’orfano - figure bibliche di un’umanità indigente e sofferente -, il soggetto si sente convocato a dover rispondere, obbligato a una responsabilità che precede la sua libertà, a una non-indifferenza che lascia tuttavia intatta la differenza che lo separa dall’altro.

Pur essendo libero, Hiram non riesce a non pensare a Sophia, la donna che ama, a Thena, colei che lo ha accudito quando sua madre è stata venduta, non riesce a pensarle ancora nell’inferno della Virginia. Decide quindi di tornare, ed è disposto a rinunciare alla sua conquista pur di stare vicino a loro, finché non sarebbe stato possibile vivere liberi assieme.

Abolizionismo oggi

Tutte le forme di sfruttamento si assomigliano. tutte cercano la loro necessità in un qualche decreto di ordine biblico. Tutte le forme di sfruttamento sono identiche, perché si applicano al medesimo “oggetto”: l’uomo. A voler considerare sul piano dell’astrazione la struttura di tale o tal altro sfruttamento si maschera il problema capitale, fondamentale, che è quello di rimettere l’uomo al suo posto. (Franz Fanon, Pelle nera, maschere bianche p. 91)

Se accettiamo il presupposto dello psichiatra e intellettuale post-coloniale Franz Fanon che nel suo volume del 1952 *Pelle Nera, Maschere Bianche*, sostiene che “una società è razzista o non lo è” perché il razzismo coloniale o il razzismo schiavista non differiscono radicalmente dagli altri razzismi, scopriamo tutta l’importanza che la **causa abolizionista** può ricoprire nella società e nella politica di oggi, in continuità con le sue lotte del passato. Riscoprire la missione abolizionista è ancora più imperativo in un mondo che ha ormai sostituito i linciaggi con la discriminazione, e nel quale l’atteggiamento (il razzismo) crea continuamente, e nuovamente, il suo contenuto (l’inferiorizzato) perché l’intera struttura economica e sociale lo permette. Se è la struttura della società ad essere razzista, come sostiene Angela Davis, siamo chiamati ad avere una nuova visione della società nella sua

interezza: l'abolizionismo non mirava solamente a rimuovere l'istituzione della schiavitù ma credeva che la schiavitù non potesse essere mai completamente sradicata se si fossero lasciate intatte le **condizioni economiche, politiche e culturali nelle quali prosperava**. L'abolizionismo comprendeva bene che sarebbe stata necessaria una riorganizzazione radicale della società in tutti i suoi aspetti, per garantire l'inclusione effettiva di tutti gli ex schiavi in un nuovo ordine democratico. Questo processo in larga parte è ancora da compiersi e nel 2020 ci siamo trovati ad affrontare questioni di razzismo strutturale che avrebbero dovuto essere state affrontate più di un secolo fa.⁴

Il movimento antirazzista di oggi deve saper riconoscere come le violenze coloniali e schiaviste rappresentino l'altra faccia della medaglia della discriminazione e repressione delle comunità straniere e dei migranti nella società contemporanea. Leggendo delle cronache delle missioni della *Sotterranea* e dei passaggi oltre i confini non si può non tracciare un paragone con il **passaggio dei migranti** tra le frontiere militarizzate di oggi, a Ventimiglia, Ceuta, Melilla, Calais, Lesbo o nei Balcani. Ci sono reti di solidarietà che tracciano contro-mappe e contro-storie rispetto a quelle ufficiali e si dirigono verso luoghi percepiti come spazi di libertà.⁵ L'abolizionismo ci insegna che le nostre visioni del futuro possono radicalmente differire da ciò che esiste nel presente, per quanto monolitico possa apparire. Per scardinare questo ordine servono memoria e racconti, e il coraggio di immaginare nuove possibilità per una democrazia abolizionista.

⁴ Vedi <https://level.medium.com/why-arguments-against-abolition-inevitably-fail-991342b8d042>)

⁵ Cfr. Per esempio <http://www.meltemieditore.it/catalogo/underground-europe/>